TERZA DOMENICA DI PASQUA / A

(23/04/2023 - Omelia - don Claudio)

(Atti 2,14a.22-33 * Salmo 15/16,1-2.5.7-11 * 1 Pietro 1,17-21 * Luca 24,13-35)

Forse, qualche volta, è toccato anche a noi di trovarci improvvisamente tra i ruderi di sogni infranti, di una vita che ci è crollata addosso, di un mondo divenuto improvvisamente estraneo ed ostile: per una tragedia familiare, una morte improvvisa e inattesa, un amore tradito… Persone che fino a ieri facevano parte del nostro sangue, del nostro orizzonte affettivo, del perimetro caldo delle relazioni essenziali… ora non ci sono più. D'improvviso lo sconquasso! L'esistenza si fa buia, la realtà un tunnel di cui non si vede la fine, la vita trascinata avanti senza slanci e senza mete. Tutto diventa fatica, tristezza; la serenità e la gioia ricordi lontani…

È ciò che dev'essere accaduto ai due discepoli in cammino verso Emmaus la sera del giorno di Pasqua. Un racconto del Vangelo di Luca, che è un vero capolavoro teologico, pedagogico e letterario.

All'inizio del suo racconto l'evangelista tratteggia il mondo interiore di quei due con due semplici fotogrammi: sul volto la maschera della tristezza. Nel cuore il crollo di ogni speranza: «*Si fermarono col volto triste*» e dissero al misterioso e sconosciuto viandante: «*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele*».

In quel tardo pomeriggio del giorno di Pasqua, delusi per quanto era accaduto al loro maestro ed amico, quei due facevano ritorno alle loro case, alle loro cose, alla vita di prima e di sempre. Usciti dalla grande storia per rientrare nella banalità del quotidiano. Erano ancora sotto *choc* per gli avvenimenti drammatici culminati con la morte di Gesù in croce. Avevano sì udito il racconto concitato delle donne che recatesi al mattino al sepolcro l'avevano trovato aperto e vuoto, ma erano rimasti impenetrabili al loro annuncio e la loro conclusione era tremendamente realistica: «*Lui non l'hanno visto!*». Ma durante il loro cammino di disillusione e di scoraggiamento accadde l'inatteso: «*Gesù in persona si accostò e camminava con loro*».

Il Vangelo di Emmaus si snoda come una grande liturgia in tre momenti: la liturgia della Strada, la liturgia della Parola, la liturgia del Pane.

Gesù rispetta i tempi dei due discepoli, senza forzarli: prima si fa compagno di viaggio, celebrando la liturgia della Strada con le sue domande e i suoi drammi; s'interessa alla loro vita, ai loro problemi e ai problemi del loro mondo. Poi comincia a leggere con loro il dolore e la vita in una grande liturgia della Parola: spezza la corteccia dei fatti e penetra dentro il loro senso profondo. Infine, si fa commensale e, celebrando la liturgia della casa e del Pane, rivela la sua vera identità. Allora tutto cambia: il cammino dei due sfiduciati, delusi e tristi si ribalta. Come Pietro e gli altri apostoli di ritorno dalla tomba vuota, anch'essi sentono di dover correre per annunciare la più bella notizia, impossibilitati a tenere per sé una gioia così grande. La Parola aveva cambiato il loro cuore, il Pane i loro occhi; l'una e l'altro insieme cambiano ora la direzione dei loro passi.

C'è in effetti un contrasto evidente tra l'inizio di questo lungo racconto e il suo termine. All'inizio *Cleopa* e l'altro discepolo con lui camminavano da Gerusalemme ad Emmaus: è il percorso inverso a quello della fede, opposto a quello che ogni pio Israelita percorreva ogni anno per la Pasqua. Opposto al cammino che Gesù stesso aveva intrapreso con i suoi discepoli verso il compimento della missione affidatagli dal Padre. Il loro volto era triste e più triste il cuore. Come chi volta le spalle al sole vede solo la sua ombra, così quei due erano chiusi nella prospettiva buia del fallimento e della delusione. Ma ecco la sorpresa: Dio non abbandona neppure quando lo si abbandona, non demorde neanche quando si torna indietro. Il Risorto si affianca ai discepoli che, diceva sant'Agostino «*camminavano morti in compagnia della stessa vita*», «*non credevano in lui* – aggiunge Gregorio Magno – *e tuttavia parlavano di lui*».

Completamente diversa è la conclusione del racconto: i due discepoli fanno ritorno a Gerusalemme. Non badano al buio, alla strada lunga e impervia, al pericolo reale dei briganti…

Senza indugio tornano alla comunità da cui si erano allontanati per condividere con gli altri il cuore stesso della fede.

E, forse, ci sta bene che gli esegeti non riescano a identificare esattamente la collocazione geografica del villaggio di Emmaus. Quella strada è ogni sentiero dell'uomo chiamato a riconoscere il Risorto come compagno di viaggio di ogni avventura umana.
Questo Vangelo è una metafora della nostra vita personale ed ecclesiale. Ci parla di un "cammino" che è l'identità stessa dell'uomo: «*Homo viator spe erectus*» dicevano gli antichi. L'uomo è essenzialmente ed originariamente un viandante, mosso e sostenuto dalla speranza. «*La nostra anima è un'anima migrante*» (Papa Francesco). Il cammino è l'identità stessa dell'uomo ed è la vera identità della Chiesa. L'antico nome dei cristiani, prima di essere chiamati tali, era semplicemente "*quelli della via*".
Un cammino del quale in questo racconto si possono individuare sette dimensioni, quasi a suggerirci con il valore simbolico dei numeri la totalità dell'esperienza di fede:

1. È un cammino "*insieme*": «*Due di loro…*». La fede cristiana è la fede del "noi" della Chiesa. Fede al plurale. Non rapporto individualistico con Dio, ma adesione personale a Lui in una comunità di credenti, dove un passo insieme vale più di cento passi da soli, perché se da soli si va più veloci, insieme si va più lontano.
2. È un cammino "*con Gesù*": «*Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro*». Il Dio di Gesù Cristo non è una dottrina, un codice etico o filosofico, un fascio di verità da credere o di prescrizioni da osservare. È una Persona! Non qualcosa, ma Qualcuno. «*Non una formula ci salverà, ma una persona e la certezza che essa ci infonde: io sono con voi tutti i giorni*» (San Giovanni Paolo II). «*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva*» (Benedetto XVI).
3. È un cammino "*di dialogo*": «*Che cosa sono questi discorsi…?*». Gesù rivela il volto di un Dio vicino, non con una presenza invadente fatta di risposte già pronte e preconfezionate sulla bancarella delle ovvietà, ma come suscitatore di domande. Un Dio che si interessa di me, s'interessa di noi. Non estraneo ai nostri drammi e alle nostre speranze.
4. È un cammino "*di ascolto*": «*Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*». L'ascolto di una Parola che legge in profondità il senso della vita e della storia e ne rivela il disegno. Una Parola che scalda il cuore: «*Chi mangia me, mangia il fuoco*» (Efrem Siro).
5. È un cammino "*di comunione*": «*Entrò per rimanere con loro*». In risposta al loro accorato invito: «*Resta con noi, perché si fa sera*». La sera del dubbio in cui ogni certezza sembra franare, la sera della crisi, della delusione di fronte a progetti falliti, ad amori traditi; la sera della solitudine e della paura. Alla sera di ogni giorno e alla sera della vita: "resta con noi, Signore, e con quanti amiamo, nel tempo e per l'eternità" (*cfr E. Ronchi*).
6. È un cammino "*di fede*": «*Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*». La fede in fondo non è altro che questo: uno sguardo diverso – lo sguardo stesso di Dio – sulle cose, sugli uomini, su noi stessi, sul mondo…
7. È un cammino "*di annuncio*": «*Partirono senza indugio… narravano ciò che era accaduto lungo la via…*». È la "liturgia della Strada" che ricomincia dopo essersi fatta allieva della "liturgia della Parola" e della "liturgia del Pane" per una vita nuova, un'evangelizzazione convinta, una testimonianza sincera e credibile del Dio di Gesù Cristo e del suo Vangelo: il Dio della vita più forte di ogni morte: il Dio in cammino con gli uomini in cammino! Amen!